



Io ne conoscevo una, quella di **Peter Grimes** di **Britten** che risuona greve nelle meningi a ricordare il *Wozzeck* di Berg. Distanti nell'aria, nel buio di un camerismo queste opere hanno l'ardire di rassicurarci sull'imperfezione umana. La struttura aperta che concede spazio alla lugubre passacaglia è un invito a pensare con maggiore attenzione a ciò che è perfettibile e al suo inverso. In Grimes c'è l'idea che la sua nemesis è stata già architettata dalla natura, dal mare che rigonfia. La bufera condiziona Grimes nelle sue decisioni. La banalità del male delle guerre mondiali ha reso un secolo mortificato, estraniato, dove i punti fermi sono stati manifesti di romanticismo congelato, di simbolismo occulto e minimalismo irrequieto. Un hipster di oggi che ascolta sardonicamente

l'ultimo album di Ghostpoet è l'incoscente pro nipote di quegli accadimenti tempestosi.

### Storia oltre

**Paolo Angeli** ha composto il disco più interessante del 2012. Sale quanto basta – da poco in versione deluxe – è stupefacente. Musica di confine e peripezie di equazioni sperimentali. L'archetto che sviscera la chitarra sarda provoca vibrati che si potrebbero riprodurre facendo rabbiosamente ondeggiare una lastra di plastica. Frustando l'aria si ottiene un suono ed è ciò che sostanzialmente fa Angeli. La sensazione viscerale che si ha della malia, sanguigna e mistica, tra l'uomo fabbricatore e il mare pulsante è così intensa da far arrossire il vero battito arterioso. Uno strumento che di sardo ha ormai ben poco e che genuinamente può ricordare vari strumenti a corda continentali. La biwa giapponese, la kora mandinka, il suono delle due casse armoniche del surbahar indiano. È un battito granulato e percepibile che tocca, non me ne voglia l'autore, non solo i marosi di Britten, ma anche l'isolamento – nel suo caso sardo nel nostro molisano – meridionale di Jovine, finendo per abbracciare una musica concreta che esplora il silenzio come il vuoto imbarazzante proprio sulla scia di un Molina o di un generale primitivismo americano. Ma è in questo caso una musica *oltre* che tesse il ponente con i colori dell'ostro, il grecale con il garbino sabbioso. Oggi il silenzio passa dalla rosa dei venti. Se i perimetri di questi dodici brani sono delimitati plasticamente dall'autore tra le due sponde del Mediterraneo, tra Barcellona e la Sardegna, inevitabilmente l'orecchio medita più in là. Ascoltando sale quanto basta si viene subito rapiti dalla emozionalità di *Brida* o dalla spontaneità di *Il mare salta troppe nuvole* – il mare di Grimes come le nuvole di Morricone. Per non parlare della felice ricettività di *Mascaratu*, armoniosa, piena di luce o di *Funda de almohada* che ci riporta in una tombale onirica o poco meno, tra il sonno e la veglia ispirata. Appena prima che l'iride percepisca la luce, Angeli ci insegna a fermare quell'aspra sensazione di risveglio per giocarci sopra.

